

Direzione - Redazione Amministrazione Via Marsala, 16 - Tel. 2401 TRAPANI



ore 12

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO II - N. 51 (103) - 18 DICEMBRE 1959

Continua l'operazione Sicilia

E' scattato alle ore 11,50

IL TERZO GOVERNO MILAZZO

L'ultima farsa dc

Umani, e come tali soggetti a tutte le umane passioni e alle pressioni che il sentimento e il desiderio opera in noi, avevamo scritto, avevamo creduto, che la DC veramente avesse voluto innalzare l'insegna dell'autonomia, a fianco agli uomini di Milazzo, per una più leale collaborazione in un governo di centro-sinistra.

Umani, e come tali soggetti a tutte le umane passioni e alle pressioni che il sentimento e il desiderio opera in noi, avevamo scritto, avevamo creduto, che la DC veramente avesse voluto innalzare l'insegna dell'autonomia, a fianco agli uomini di Milazzo, per una più leale collaborazione in un governo di centro-sinistra.

Assolutamente incapace di esprimere una formula autonomista valida e responsabile, la D.C. è stata inchiodata alle sue gravi responsabilità e respinta in un isolamento ormai irreparabile

Milazzo è stato rieletto con 50 voti

LA CRONACA della seduta odierna

La seduta ha avuto inizio alle ore 10,10 e si è protratta fino a pochi minuti addietro. L'aula era quella delle grandi occasioni, gremita fino all'invosimile di pubblico in ogni ordine di posti.

LE ELEZIONI DI MARTEDI'

Nulla di fatto, martedì scorso, a sala d'Ercole, dopo due ore e mezzo circa di seduta, interrotta solo da qualche breve sospensione.

riolo gioco sull'art. 9 dello Statuto che prescrive per l'elezione del Presidente la presenza in aula dei due terzi dei parlamentari, ha trascinato in tal modo fino a stamane la grave situazione di crisi dell'organo legislativo.

In realtà tale manovra era da prevedere: nei giorni precedenti, e praticamente fino ad ora, il maggior partito italiano ha offerto chiara manifestazione di incapacità e di incoerenza politica anche nel condurre le trattative per un reinserimento di se stesso in una nuova maggioranza governativa, sicché quando avrebbe potuto con accordi che scaturissero da una visione concreta della realtà politica attuale riemergere dal

pelago in cui era sprofondato, ha ulteriormente dimostrato di non avere compreso la lezione dell'esperienza. Messo alle corde non gli è rimasto in tal modo che ripiegare ancora una volta sulla tattica ostruzionistica, posta in opera in passato, assentandosi come si è detto dall'aula per far mancare il numero legale.

La seduta ha avuto inizio alle ore 17,35 precise. Mentre il segretario leggeva il verbale della seduta precedente i campanelli squillavano in continuazione per chiamare in aula i deputati, ma la sala risultava completamente vuota; gremitissimi invece i settori del pubblico e della stampa. Dopo una breve interruzione du-

rata fino alle 18,20 e causata da una richiesta dell'On. Lanza per una breve sospensione motivata da una necessità di riunione dei capi gruppo, la seduta ha ripreso con il passaggio al primo punto dell'ordine del giorno: elezione del Presidente della Regione. Il Presidente Stagno ha indetto la votazione e nominato la Commissione di scrutinio che è risultata composta dagli On.lli Pivetti, indipendente di destra, Mangione socialista e Mangano misino. Ha avuto quindi inizio la chiamata dei deputati; sono risultati assenti i parlamentari democristiani. L'On. Milazzo ha votato alle ore 18,35 subito dopo ha votato anche il social democratico on. Mangano. Anche i deputati del M.S.I. e del partito liberale presenti al completo in aula hanno espresso il loro voto. Chiuso il primo appello è stato ripetuto il nome degli assenti. Nessuno di questi però fatta eccezione per l'on. Galitabiano arrivato in ritardo al primo appello si è presentato per prendere la scheda. Hanno votato infine i segretari e il Presidente dell'Assemblea; per ultimi i tre scrutatori. La votazione si è chiusa alle ore 18,45 ed ha avuto subito inizio lo spoglio delle schede. Lo scrutinio ha dato i seguenti risultati: votanti 58. On. Milazzo voti 49, On. Stagno 2, schede bianche 6, schede nulle 1.

Non avendo votato i due terzi dei 90 deputati la votazione è stata considerata nulla. Il Presidente dell'ARS ha indetto quindi a norma dell'art. 9 delle norme di attuazione dello Statuto siciliano la seconda votazione. Sono stati sorteggiati questa volta quali scrutatori gli on. Seminara del M.S.I., Spanò dell'USCS e Pivetti indipendente di destra. Ha avuto inizio quindi la chiamata per la seconda votazione. Assenti sempre i deputati democristiani mentre hanno continuato a votare i deputati del M.S.I. ed i liberali. Il secondo appello, quello per la seconda votazione chiusosi alle ore 19,25 ha dato i seguenti risultati: votanti sempre 58; on. Milazzo voti 48, (ne ha perduto uno), on. Stagno 2, on. Marullo 1, schede bianche 6, scheda nulla 1. Nemmeno nella seconda votazione hanno espresso il loro voto i due terzi dei deputati; anche questa come la prima non è risultata pertanto valida. Il Presidente dell'Assemblea ha quindi sospeso la seduta per dieci minuti ed ha invitato i capi gruppo nel suo gabinetto per una consultazione.

Rientrato dopo poco tempo in aula ha dichiarato che la seduta veniva rinviata fino al venerdì 18, stamane alle ore 10 per la elezione del Presidente della Regione e degli Assessori componenti la Giunta.

Questa la cronaca della riunione. Per quanto riguarda la paternità dei voti, al lume anche degli odierni risultati, questi si ritiene che possano andare così attribuiti:

49 a Milazzo: schieramento autonomista più 3 missini; 2 a Stagno D'Alcontres: 1 liberali; 1 scheda nulla: Stagno D'Alcontres; 6 schede bianche: il rimanente gruppo missino e Bino Napoli.

Le dichiarazioni a Panorama

Milazzo

Abbiamo lavorato per la Sicilia. E questa è la vittoria della Sicilia. La stampa libera dell'isola è stata al nostro fianco, solidale nella buona battaglia per l'Autonomia e l'avvenire del popolo siciliano.

Corrao

È stato l'epilogo logico di una crisi inutile: si riteneva di potere bloccare la Sicilia sulla strada del suo avvenire: si è ottenuto l'effetto contrario, perché si è allargata la base della maggioranza. E questo allargamento non può che riflettersi favorevolmente su quello che è il processo di rinnovamento della nostra Isola, già in atto per l'opera dei precedenti Governi presieduti da Milazzo.



1500 italiani dovranno lasciare la Tunisia Negli ambienti del Ministero degli Esteri alla Farnesina, l'Ecomond Press apprende che in seguito alla nuova legge sulla manodopera straniera, emanata dal Governo di Tunisi, 1.500 nostri connazionali dovranno nei prossimi mesi abbandonare il Paese; il provvedimento riguarda tutta la manodopera straniera non qualificata. Mercé l'intervento del nostro ambasciatore a Tunisi, Mazio, il Presidente Bourghiba ha dato invece assicurazioni per quanto riguarda gli operai non specializzati italiani che sono nati in Tunisia.

I migliori se ne vanno

E' morto Marco Rossano

Cavaliere d'altri tempi, difensore dei deboli

Marco Rossano si è spento serenamente nella sua abitazione di Via Mazzini. Lui, abituato a lottare sulla pedana dei suoi incontri di scherma, stavolta ha rinunciato alla lotta. Il traguardo dei cento anni, cui tutti credevamo fosse candidato, è rimasto al di là dei suoi giorni vissuti. Forse Marco Rossano ha abbandonato la lotta da quando, l'anno scorso, l'anziana moglie lo lasciò su questa terra per emigrare nei campi fioriti dell'aldilà. E' giusto che si parli del Maestro Rossano. E' giusto che qualcuno ne dica le sue lodi. Noi, che fummo fra i suoi allievi prediletti, alcuni anni fa illustrammo la sua figura sulle pagine di un altro giornale trapanese. E il più che novantenne Marco Rossano si commosse al sentire di sé e della sua vita passata e ce ne fu grato fino alla vigilia del suo ultimo guizzo.

Marco Rossano era diventato un mito ancor prima di chiudere gli occhi per sempre. Era leggenda che si incontrava viva per le strade; alto, con i suoi occhiali a pince-nez; con le sue lunghe gambe che avevano messo i brividi a tutti i suoi avversari, quando sulle pedane di mezza Europa scattavano il fleche, o si sghembavano in un inquarto improvviso.

Ci pare, quando imbocchiamo la Via Cordova, di doverlo incontrare ancora, a caracollare sulle sue gambe. Non vedeva più tanto bene, ormai; ma quando, così, per gioco, ci avvicinavamo a lui e con il braccio teso accennavamo ad un «invito», ecco il suo bastone saettare improvviso, a mulinare, a parare, a tirare la botta che non perdonava. Poi il Maestro allungava il collo per vedere chi era d'avversario, ma già sapeva che si trattava di un suo devoto allievo. E ci abbracciava e si commuoveva. Sì, perché in questi ultimi anni il sistema nervoso del grande maestro d'armi, aveva cominciato a cedere, e gli occhi di Marco Rossano conoscevano facilmente le lacrime. E

Marco Rossano si sfogava con noi. Nella sua lucidissima mente, il rimpianto dei giorni che gli sfuggivano era presente e vivo, e questi si abbarbicava a noi che eravamo il suo domani. Diceva con il suo caratteristico umoristico dire, che fino all'ultima ora della sua vita gli fu compagno nell'ingannare la grande tragedia della sua vecchiaia lunga, e regolata da un cervello ancora forse troppo sveglio: «Ah, infame tempo! Come passa svelto. Peccato, peccato!» Era nelle sue parole un rimpianto che faceva pena. Marco Rossano sapeva che i suoi anni erano tanti, e che ormai il tempo era fatto. E per questo piangeva. Piangeva le sue primavere trascorse, piangeva la gioventù vissuta in tutta la sua pienezza. Forse ricordava le sale dell'alta società d'Ungheria che lo ebbe maestro d'armi: la migliore società di Ungheria. Perché Marco Rossano, ancora quando l'800 non aveva finito la sua corsa, aveva frequentato tutte le pedane d'Europa. Si era affermato, soprattutto nella spada, in Italia e all'estero, ed aveva raggiunto la lontana Ungheria chiamata dalla sua grande fama. Quando tornò, spinto dalla nostalgia della famiglia, il Maestro portò la sua grande esperienza nel campo della educazione fisica nelle palestre delle nostre Scuole. Fu maestro di tutti, qui a Castelvetrano. Un suo allievo, particolarmente dotato, Gaspare Centonze, risultò il primo in una gara nazionale, e fu grande campione internazionale, e attualmente è capitano maestro di armi e allenatore federale di squadre olimpioniche. Tutti a Castelvetrano amano Marco Rossano le cui gesta di uomo, oltre che di maestro, rimarranno per sempre stampate a caratteri d'oro nella memoria e soprattutto nell'animo dei castelvetranesi che ora lo onorano. E ci piace ricordare qualche episodio di quelli che colpiscono la fantasia dei ragazzi e che a noi non più giovani risvegliano la suggestione di un'epoca romantica forse morta per sempre.

Marco Rossano era un formidabile tiratore di bastone. Si sa, dalle nostre parti, quale importanza rivestisse, ai tempi in cui il coltello rappresentava la scherma della malavita, il saper tirare di bastone. Un giorno Marco Rossano ritornava da Campobello di Mazara in bicicletta (forse quella bicicletta con la ruota grandissima che, ancora bambini ci aveva mostrato nella sua cantina di via Mazzini, e che, sicuramente, è ancora là). Sente delle grida di donna e si arresta. Salta giù di sella, come un cavaliere antico e accorre. Giù per la scarpata quattro uomini stanno tentando di far male ad una donna. Un salto e Marco Rossano è in mezzo alla mischia. Lì per terra c'è un ramo robusto, il maestro lo afferra. Gli altri, a vedere l'intruso, ghignano. Pensano: «In quattro e quattr'otto lo facciamo fuori». E mentre due tengono ferma la donna, altri due, con i coltelli in mano, si buttano addosso a Marco Rossano. Ma ecco che il bastone diventa faticato. Il mulinello è micidiale, e i due, colpiti da dieci colpi debbono battere in ritirata. Accorrono gli altri due. Ma anche in quattro, gli uomini non riescono a domare l'infame mulinello. E debbono scappare via, terrorizzati e pesti.

Un'altra volta interviene in difesa di un suo amico che sei fratelli volevano far fuori. E' ancora il suo bastone che ha la meglio. E a quanto ammontano i duelli «cavallereschi» di Marco Rossano? Duelli soltanto a «primo sangue», perché Marco Rossano, fu un cavaliere generoso e non fu mai un sanguinario. Si racconta infatti che un Cavalier de' Pasquetti, forse milanese, sfidò Marco Rossano all'ultimo sangue. Ma quando Marco Rossano, dopo appena tre minuti di gioco di punta della sua micidiale spada, lo ferì leggermente ad una spalla, smise cavallerescamente di combattere e tese la mano al suo avversario.

Non è a caso che diciamo questo. Nell'agro ericino, infatti, fra le zone a vincolo relativo, il piano regolatore prevede l'ubertosa valle di Martogna, da tempo prescelta da molti cittadini del trapanese a zona di villeggiatura, ed arricchita di civettuole villette, di giardini, di pinete, di quanto insomma può servire a completare il quadro panoramico di una zona residenziale vera e propria. Inutile dire dei panorami che si godono da Martogna, inutile dire della salubrità della sua aria. Meta di escursioni e di gite turistiche, oltre che di agiati villeggianti, Martogna è a tutti nota da sempre come la valle più idonea ad un tranquillo riposo.

Da un po' di tempo a questa parte però la valle risuona di sinistri boati, e le sue balze sono state attaccate dalla dinamite, dal filo eolicodiale, dal piccone, per trarne fuori pietra da riempimento e costruzione; le cave spuntano come funghi e, quel che è peggio, pare anche che siano attivate senza rispetto alcuno delle leggi vigenti in materia. Ed è legittimo il sospetto quando si pensa che in occasione di una recente ispezione di funzionari del Distretto Minerario di Caltanissetta, ed in previsione di questa, qualche cava ha sospeso la sua attività, per riprenderla immediatamente dopo la partenza dei funzionari.

E' finita la pace e la tranquillità di Martogna. Quella che era la zona più agognata dai villeggianti per un meritato riposo estivo, è diventata una immensa miniera, tra il frastuono delle macchine estrattive e i boati della dinamite. E non è raro il caso, nelle giornate di più assoluta calma atmosferica, di vedere gravare sulla valle una densa nuvola di polvere che si infila nelle case, si deposita su tutto: quando addirittura non è accompagnata da piogge di pietra e di massi.

Zona a vincolo relativo. D'accordo. Ma emaniamo in tempo e adottiamo in tempo quelle disposizioni e quei provvedimenti che possa-

educativo delle collezioni di francobolli. Gli interessati potranno prendere cognizioni delle norme che regolano il suddetto concorso presso le scuole sopra menzionate dove trovansi affissi appositi manifesti. Per ogni altra delucidazione potrà essere rivolta richiesta alla Segreteria della Direzione Provinciale delle Poste.

Hanno scambiato promessa di matrimonio il Sig. Franco Cernigliaro e la Signa Maria Vella. Ai fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Assurda e grottesca la situazione attuale

Ecco due esempi edificanti: una larga zona della contrada Trentapiedi appartiene al Comune di Paceco; il cimitero di Paceco ... si trova in territorio di Trapani

Da due anni si stanno svolgendo i lavori per la rettifica dei confini fra i comuni di Trapani e Paceco. Noi auspichiamo che questi lavori, certamente affidati a gente competente, daranno quei risultati desiderati da quanti attendono con ansia la soluzione di questo problema. Apprendiamo intanto che la rettifica si effettuerà in base a due condizioni: parità di redditi e parità di abitanti. I lavori risultano quindi complessi e non è da stupirsi che in due anni non siamo ancora arrivati alla fine.

Se infatti si fosse voluto raggiungere solo la parità di redditi, i lavori sarebbero stati semplificati; intervenendo invece il calcolo della parità di abitanti, la cosa si complica fino a diventare ardua.

In questo caso, l'unica cosa che ci permettiamo di suggerire ai responsabili dei due Comuni è, nei limiti del possibile, di non adoperare nella rettifica la bilancia del

farmacista, ma di curare che non si ripetano situazioni anacronistiche come le attuali. In atto, infatti, la delimitazione comunale fra Trapani e Paceco è davvero fantastica. Chi potrebbe immaginare che a Trentapiedi una vasta zona appartiene al comune di Paceco? E chi potrebbe pensare che il cimitero di Paceco è in territorio trapanese?

Se vivessimo ancora nei tempi in cui l'uscire dal proprio Comune significava andare in esilio, vedremmo fremere i defunti cittadini di Paceco condannati... all'esilio eterno.

Nel piano dei lavori già approntato si vorrebbe liberare Paceco dalla morsa che la stringe, rappresentata dal torrente che la costeggia delimitando per un buon tratto il confine comunale. L'obiettivo principale per quel Comune è di portare il proprio confine al torrente Xitta onde avere la possibilità, ora che si parla ovunque di industrializzazione, di disporre di una stazione ferroviaria più accessibile.

Per ottenere la parità di abitanti forse qualche frazione del comune di Trapani dovrà passare a quello di Paceco; speriamo che a ciò si provveda senza cadere dalla padella nella brace: che non si commetta cioè l'errore di annettere una frazione distante dall'agglomerato urbano ripetendo l'anacronismo di Trentapiedi che appunto l'attuale rettifica vuole sanare.

Dall'annessione di Trentapiedi al comune di Trapani ne seguirà forse un danno per l'economia di Paceco.

Le industrie ivi numerose e che attualmente assumono, per le vigenti leggi sul lavoro, operaie ed operai di quel Comune dovranno poi assumersi nel Comune di Trapani, e se ciò avverrà, considerando il numero elevato di donne che nel periodo estivo trova occupazione nelle suddette industrie, se ne potranno dedurre le gravi conseguenze economiche.

Comunque, se si vuole ottenere un vantaggio, non si deve recedere dal concederne un'altro; tanto più nel caso in questione, considerata la necessità di agevolare gli abitanti di Trentapiedi non certo contenti dell'attuale situazione, dimenticati dal comune di Paceco e senza il diritto di chiedere al Comune di Trapani.

Siamo comunque certi che quanto da noi segnalato fa parte del bagaglio di esperienze dei Tecnici che stanno provvedendo alla retti-

fica e che non si debba quindi, in un prossimo futuro, essere costretti a riprenderne i forbici per rappazzare altri mosaici.

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Andrea Di Giovanni

Brillantissima azione della Polizia Tributaria

IN DIFESA DEL CITTADINO contro i sofisticatori di olio

Nel quadro delle direttive emanate dal Comando Generale della G. di Finanza per la tutela della genuinità dell'olio d'oliva ed allo scopo di combattere i sofisticatori di tale importante alimento, il Nucleo Polizia Tributaria di Trapani di concerto col Nucleo Mobile della G. Finanza alla stessa sede, ha effettuato nei giorni scorsi, una sor-

presa presso il magazzino del nominato Ruvolo Pasquale da Alcamo.

Ivi venivano rinvenuti Kg. 589 di grassi animali prodotti clandestinamente.

Sia il prodotto quanto le materie prime sono stati sequestrati ed il Ruvolo è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria di Trapani.

Sarà celebrata il 20 dicembre

La Giornata del Francobollo

Il 20 dicembre 1959 sarà celebrata in tutta Italia, la Giornata del Francobollo per diffondere tra i giovani la conoscenza del francobollo che, attraverso le sue figurazioni richiama e invoglia allo studio dei fatti e degli eventi più rappresentativi della vita Nazionale.

Per dare maggiore risalto alla «giornata» il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha, tra l'altro, indetto un concorso con la assegnazione di alcuni premi a quei giovani iscritti alle scuole secondarie inferiori (medie-avviamento e tecniche), che avranno meglio svolto, al di fuori dell'ambito scolastico, entro il 5 dicembre p.v., un componimento sul tema: «Valore

educativo delle collezioni di francobolli.

Gli interessati potranno prendere cognizioni delle norme che regolano il suddetto concorso presso le scuole sopra menzionate dove trovansi affissi appositi manifesti.

Per ogni altra delucidazione potrà essere rivolta richiesta alla Segreteria della Direzione Provinciale delle Poste.

FIDANZAMENTO

Hanno scambiato promessa di matrimonio il Sig. Franco Cernigliaro e la Signa Maria Vella.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Al fidanzati felici gli auguri più belli del nostro Giornale.

Leggete e diffondete PANORAMA

In margine al Piano Regolatore di Erice

Martogna soggetta a vincolo relativo fra i boati della dinamite e la pioggia di polvere e di sassi

Una strana zona residenziale, sotto la costante minaccia delle esplosioni che si verificano a tutte le ore del giorno nelle cave di pietra che sorgono dovunque come funghi



Martogna, alle falde di Erice, si adagia fra i mandorli ed i pini. Con le sue cento villette civettuole ben merita il nome di zona residenziale. Ma oggi le cave di pietra aperte a raggiera attorno alla zona e che determinano una costante nube di polvere su tutta la valle, con pioggia di pietre e di massi, vi hanno reso impossibile la residenza.

E' tempo di piani regolatori. La civiltà che i popoli conquistano grado a grado, il progresso, questo divenire sempre più pressante del traffico cittadino, ha imposto la revisione della urbanistica, nei grandi come nei piccoli centri. E così anche Erice si è assoggettata alla grande bisogna e ha depositato il suo Piano Regolatore.

Redatto dal Prof. Caracciolo, ordinario di Urbanistica all'Università di Palermo, e dall'architetto Puleto, una delle voci oggi più autorevoli in campo regionale, il Piano Regolatore di Erice avrà molto verosimilmente la sua approvazione senza che sia sottoposto a

sostanziali modifiche. Risponde infatti a quelle che sono le nuove esigenze di Erice, viste sotto il profilo della zona turistica di richiamo di grandi correnti.

E tutto il vasto territorio di Erice, dalla sua vetta austera alle belle vallate verdi di pini, di ulivi, di mandorli, alle sue spiagge aperte sui tramonti più belli di questo estremo lembo d'Europa, è stato accuratamente studiato in ogni particolare: molte le zone a verde, molte le zone soggette a vincolo relativo.

Ma non basta, a nostro avviso, che ci sia il piano. Occorre che a questo piano sia data la massima

divulgazione, a cura della stessa Amministrazione Comunale, perché il cittadino sappia quali sono le reali possibilità di inquadramento di una qualsiasi opera, di una qualsiasi attività nel nuovo Piano Regolatore. Non è facile infatti smontare un'industria che venisse a sorgere oggi in una zona a vincolo relativo, quando domani diventerà operante il piano regolatore. Occorre quindi che le commissioni e gli Enti preposti all'approvazione di progetti si uniformino fin da oggi a questa necessità, anche se il Piano Regolatore, non essendo ancora approvato, rimane in atto nella sua figura giuridica soltanto al-

lo stato di progetto.

Non è a caso che diciamo questo. Nell'agro ericino, infatti, fra le zone a vincolo relativo, il piano regolatore prevede l'ubertosa valle di Martogna, da tempo prescelta da molti cittadini del trapanese a zona di villeggiatura, ed arricchita di civettuole villette, di giardini, di pinete, di quanto insomma può servire a completare il quadro panoramico di una zona residenziale vera e propria. Inutile dire dei panorami che si godono da Martogna, inutile dire della salubrità della sua aria. Meta di escursioni e di gite turistiche, oltre che di agiati villeggianti, Martogna è a tutti nota da sempre come la valle più idonea ad un tranquillo riposo.

Da un po' di tempo a questa parte però la valle risuona di sinistri boati, e le sue balze sono state attaccate dalla dinamite, dal filo eolicodiale, dal piccone, per trarne fuori pietra da riempimento e costruzione; le cave spuntano come funghi e, quel che è peggio, pare anche che siano attivate senza rispetto alcuno delle leggi vigenti in materia. Ed è legittimo il sospetto quando si pensa che in occasione di una recente ispezione di funzionari del Distretto Minerario di Caltanissetta, ed in previsione di questa, qualche cava ha sospeso la sua attività, per riprenderla immediatamente dopo la partenza dei funzionari.

no impedire l'aggravarsi del disagio di coloro che hanno speso i loro quattrini in questa zona, costruendo villette e giardini, non per il gusto di buttare dei soldi, ma per realizzare il loro desiderio di un tranquillo riposo estivo. Pretendiamo insomma il rispetto della legge e difendiamo il nostro patrimonio turistico, perché, andando di questo passo, nessun cittadino impiegherà più un soldo dei suoi risparmi in nuove costruzioni, in una zona che non è più di riposo, ma di snervante frastuono e di pericolosa dimora.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

A. V.

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Periera
Via Torrearsa, 36

EXTRACARBURANTE
DARDO
Ditta SUGAMIELE VINCENZO & C.
con sede in XITTA - TRAPANI - Via Marsala
GRANDE CONCORSO A PREMI
per tutti i consumatori dei suoi pregiati carburanti e lubrificanti
N. 1 ALFA ROMEO GIULIETTA
N. 1 VESPA 125
N. 1 LAMBRETTA 48
N. 1 AUTORADIO
N. 10 TUTE DA LAVORO
N. 11 BUONI DI OLII LUBRIFICANTI DA KG. 5
N. 15 BUONI DI BENZINA DA LITRI 20
N. 25 BUONI DI BENZINA DA LITRI 10
N. 35 BUONI DI BENZINA DA LITRI 5
100 premi
La distribuzione dei biglietti concorso è scaduto alla mezzanotte del 13 dicembre

Una salomonica sentenza

Giustizia di Alta Corte per il Casinò di Taormina

'L'affare' del Casinò di Taormina resta pur sempre l'indice della discriminazione fra Nord e Sud nel sentimento degli attuali governanti d'Italia

Particolare interesse ha destato negli ambienti regionali siciliani la nota di commento di Silvano Tosi, apparsa sul «Resto del Carlino» di Bologna, circa la sentenza della Corte Costituzionale per il Casinò di Taormina.

Negli stessi ambienti si fa rilevare che il commento del giornalista bolognese rappresenta l'unica voce levata a sottolineare un riconoscimento di altissimo prestigio conseguito dall'Istituto autonomistico.

La Corte Costituzionale si è pronunciata circa «l'affare» del Casinò di Taormina con la sentenza n. 58, accettando il ricorso della Regione Siciliana, per conflitto di attribuzione nato fra lo Stato e la Regione a proposito del decreto del Presidente della Repubblica, di netta ispirazione governativa, che disponeva l'annullamento del decreto Milazzo, istitutivo del Casinò. Con tale sentenza la Corte ha ridato valore e dignità alle autonomie regionali, riconoscendo loro quel prestigio e quella autorità garantiti dalla Costituzione.

Particolarmente acuta appare, a questo proposito, l'osservazione del commentatore bolognese:

«Il potere esecutivo, nel fallace intento politico di ostacolare le varie operazioni Milazzo in Sicilia, non aveva trovato di meglio che annullare il decreto regionale per Taormina, utilizzando una norma di legge relativa alla potestà governativa di annullamento per gli atti illegittimi dei Comuni e delle Province. Dei Comuni e delle Province, enti amministrativi, ma non certo delle Regioni a Statuto speciale, soggetti di diritto costituzionale, garantiti da una legge costituzionale. Che il Governo abbia potuto ricorrere a siffatta procedura, avallata da un parere del Consiglio di Stato e difesa poi dalla Avvocatura dello Stato, resta un episodio di patologia costituzionale, da consacrare nelle tesi di laurea dedicate a ciò che non si deve fare in un ordinamento democratico. Si deve rendere grazie alla Corte per avere fatto sommaria giustizia di tale assurdo giudizio. Non piccolo merito va a Giuseppe Guarino, che è stato l'impeccabile difensore della Regione. Che almeno il precedente serva per il futuro.

Una decisione che non fosse stata quella adottata dalla Corte Costituzionale sarebbe stata una violazione manifesta della Costituzione. Ed è da sottolineare quanto ad un certo punto Tosi dice: «Se si è a favore delle autonomie regionali, «non resta che procedere alla attuazione integrale di precetti costituzionali».

Precetto costituzionale — fa rilevare l'«Agenzia La Regione» — è la piena attuazione degli Statuti regionali, i quali fanno parte integrante della Costituzione.

«Se si è contro, se cioè si ritiene che il regionalismo costituisca reato di lesa Patria, fa osservare Silvano Tosi, non c'è che da promuovere nelle acconce forme una revisione della Costituzione. L'art. 138 è la per questo.

«Nessuna persona di buon sen-

so (vorremmo dire: nessuna persona onesta) può tuttavia andare esente da un sentimento di riprovazione nel constatare come la classe politica italiana sia, qui come altrove, arditamente per il «no»; non si vuole le Regioni, ma, dal momento che non si ha il coraggio di emendare la Costituzione, ci si accontenta di violarla, cercando di ridurre la potestà regionali alla stregua di attività comunali, facilmente cassabili in sede prefettizia. In Italia, si sa, il ridicolo non uccide, ma, se uccidesse, oggi vi sarebbero numerose vittime... L'importante è che i 15 giudici della Consulta — quest'ultima salvaguardia del buon diritto in una Italia manifestamente avviata verso l'arbitrio — abbiano detto un'altra parola per difendere validamente la Costituzione e con essa i diritti e, assieme, i limiti delle Regioni. Vorremmo potere essere certi che Parlamento e Governo ne seguiranno l'esempio».

«Ve da fare — osserva l'«Agenzia La Regione» — una annotazione marginale: fra tanti che fanno professione di sincero e strenuo autonomismo, una sola voce si è levata dal deserto, quella del bolognese «Resto del Carlino», a sottolineare una vittoria dell'Autonomia.

Anche a Marsala spesso il lavoro diventa disperazione

In non poche industrie della nostra città spesso il lavoro è una vera forma di schiavitù

- Piglia la giacca e vattene - La spada di Damocle del licenziamento continuamente librata a mezz'aria Salari ridotti e assoluta inosservanza della legislazione sul lavoro

La disoccupazione e la inoccupazione permanente nelle nostre parti sono veramente grandi: forse si deve ricercare in queste la causa del continuo assillo creato a colui che ha la fortuna di lavorare con l'alea di vedersi quotidianamente soppiantato nel proprio lavoro da altra mano d'opera che sappia accontentarsi di meno di quanto non si possa.

La miseria regna dovunque nel campo lavorativo, artigianale e pseudo industriale e a questa miseria, al bisogno che si ha di lavorare per guadagnare un tozzo di pane con cui sfamare o sfamificare la famiglia si debbono necessariamente addebitare le molte angosce sul lavoro portate continuamente contro il bisognoso operaio.

Quella che si vuol chiamare dalle nostre parti un'industria, fatte le dovute eccezioni per le pochissime che possono veramente chiamarsi tali, comprendono in genere un numero veramente insignificante di operai. Di solito, nella migliore delle ipotesi, si va intorno alla cinquantina di operai che a

furia di stenti, di preghiere, di raccomandazioni e di scodinzolamenti, di blandizie e di adulazioni riesce a restare un numero fisso e costante nella attività lavorativa quotidiana che esplica.

All'uomo della strada che passa e osserva da lontano è difficilissimo immaginare la vita di miseria spirituale e di stenti materiali cui va incontro la gran massa dei lavoratori, siano essi artigiani, siano essi pseudo industriali che lavorano alle dipendenze delle ditte nostrane. Cominciamo dalla vita riguardante il lavoro come lavoro. E' veramente difficile trovare un operaio che nei diversi giorni della settimana riesca a fare sempre il medesimo lavoro e ad occuparsi sempre delle medesime mansioni: essi sono vittime dei capricci del cosiddetto principale, i quali a loro piacimento ora in un incarico, ora in una faccenda, ora anche per fare la spesa di casa, ora anche per fare il fattorino, ora per scappare, ora per fare da guardiano, ora da paciere; insomma l'operaio in genere (parliamo certamente dell'o-

peraio che non abbia una qualifica di specializzato) non ha pace ed è costretto ad adattarsi alle esigenze dell'ambiente in cui viene a trovarsi se non vuol fare, come si dice comunemente, la fine del topo. Succede infatti che anche a causa di un leggero scriczio, anche di una semplice incomprensione oppure a causa di pure e semplici dicerie il capriccio del principale si sbizzarrisca in una ingiunzione di licenziamento che viene fatta nei termini più perentori e con l'umiliazione più grande per il poveraccio che vi capita. Ma mettiamo da parte per ora queste considerazioni di carattere sicuramente marginale e andiamo invece a fare quelle altre che riguardano il trattamento economico. Sono pochissime le ditte datrici di lavoro che trattano gli operai secondo un contratto di lavoro che predisponga un trattamento economico a carattere nazionale.

Nella massima parte i datori di lavoro attraverso la mediazione della locale Camera del Lavoro riescono a portare avanti dei contratti aziendali che finiscono col tratta-

re l'operaio peggio di uno straccio. La giornata lavorativa, rispetto al trattamento economico dichiarato nei contratti di lavoro a carattere nazionale viene dimezzata e si pone a un certo punto, quando cioè si ha l'ardire d'impuntarsi, la condicio sine qua non secondo la quale o gli operai si assoggettano a quel tale trattamento oppure il principale minaccia di chiudere bottega e di lasciare disoccupati una cinquantina di padri di famiglia. Esempi del genere si sono verificati reiteratamente, e chi mi legge può ben ricordarsi come fatti realmente accaduti. Il principale chiude bottega, come dicevamo, e aspetta di riaprirlo sicuro di trovare affamata la sua mano d'opera del tutto disposta a pronarsi alle condizioni avanzate prima pur di non ridurre la propria famiglia completamente sul lastrico; e così si tira miseramente avanti. Dove sono le gioie della santità del lavoro? Dove vanno a finire le soddisfazioni del lavoro quando ognuno lavora per lavorare, per tornare la sera a casa e poter dire che la propria giornata è passata lavorando, ma non guadagnando?

Se si fa infatti un'accurata indagine sul reddito annuo netto di questi operai dei quali stiamo parlando, ne troviamo uno di non più di trecento lire nette all'anno: proprio così, nessuno ci crederebbe. Si tratta di gente che guadagna non più di mille duecento lire a giornata lavorativa, pari a trentamila lire mensili, sulle quali gravano: la pigione di casa, la luce, l'acqua, il mangiare per tutta la famiglia, il vestiario, e qualche volta ci si deve andare a cinema, quando naturalmente si può.

In breve abbiamo tracciato un quadro molto vicino alla realtà, alla cruda realtà regnante in non poche industrie marsalesi. Manchiamo in questa prima puntata di citare casi, cose persone e fatti al concreto, ma nessuno ignora quanto verità ci sia nel brevissimo quadro che abbiamo tracciato.

Un esempio d'angheria sul lavoro che ci stava sfuggendo viene causato dalla mancata denuncia presso gli uffici della Previdenza Sociale e del Lavoro del numero al completo degli operai effettivamente impiegati: ne deriva che quando una volta a ogni grande evento si sposta qualche ispettore per le ispezioni dei vari casi le multe piovono a furor di legge e nessuno sospetta mai che chi ne fa le spese sono direttamente gli operai, poiché i principali, prendendo in addebito i milioni di lire che devono pagare come multa, non rispettano assai spesso nemmeno i piccoli contratti aziendali che già lasciavano semimorto di fame il povero operaio. E non c'è tanto da protestare se non si vuole rischiare il licenziamento: questo può arrivare anche dopo decine d'anni di servizio presso questa o quell'altra azienda come un fulmine a ciel sereno; spesso accade solamente a causa di simpatie puntate verso il personale, oppure perché si sospetta questo o quello operaio autore di questa o quell'altra denuncia di manchevolezza e di inosservanza alle leggi del lavoro. E' certo

che una forma simile di lavoro non nobilita affatto l'uomo, anzi lo rende schiavo ancor peggio d'una bestia.

Qualcuno può obiettarmi: come fa l'operaio, sia pure semplicissimo a sfoggiare a Marsala tanto lusso nel vestiario e a ricercare i divertimenti?

In genere voglio rispondere che da un'accurata indagine ci risulta che tutto, anche il più semplice capo di vestiario, viene comprato a credito, con o senza cambiali, ma certamente a credito; e in questo pescano torbidamente i datori di lavoro per stringere la corda al collo dell'operaio, il quale in ultima analisi, carico di debiti come deve necessariamente calare la testa e lasciarsi soggiogare da tutte le condizioni di rapporto d'impiego o di lavoro che può e vuol fare il datore di lavoro.

Così questo fa come meglio crede e vuole, in barba a ogni legge sull'assistenza e la previdenza del lavoro, in oltraggio alle stesse leggi e con la più deliberata mente del disprezzo della persona umana.

Ci proponiamo di ampliare il presente quadro, con indagini e segnalazioni, se occorre più concrete alla prossima puntata, nutrendo speranza che queste nostre colonne contribuiscano, anche se nella minima parte, all'elevazione della persona umana e al rispetto della dignità del lavoro.

Arangelo Marra

Regalo fine d'anno per i Dipendenti Comunali di Castelvetro

Forse un Natale senza stipendi

L'avvicinarsi delle feste natalizie non ha mancato di porre in primo piano il problema amministrativo interno del nostro Comune. Ci avviciniamo alla fine dell'anno e gli impiegati comunali devono ricevere ancora il saldo del mese di novembre e naturalmente la tredicesima mensilità ed il mese di dicembre.

In atto il Comune non è in grado di assicurare puntualmente il rispetto di questa scadenza.

Si deve a ciò se in questi giorni il Sindaco e il Ragioniere capo del Comune si sono diretti a Roma. A fare che cosa? Ci spieghiamo subito.

Quando il Comune non ha disponibilità liquida suole rivolgersi all'Assessorato Regionale competente per un'anticipazione di cassa. Il nostro Comune aveva infatti richiesto la somma di tredici milioni.

La Regione ha risposto dicendo pressappoco questo: vi diamo subito i soldi a condizioni che il bilancio 1959 sia già approvato dalla

Commissione Centrale per la Finanza Locale e che siano in corso le pratiche per la contrattazione del mutuo previsto a pareggio del bilancio menzionato.

Naturalmente il Sindaco non ha potuto rispettare ed adempiere alle condizioni usuali della Regione, perché il bilancio 1959 non è stato ancora approvato.

Da qui la «scappata» a Roma per sollecitare appunto l'approvazione del bilancio 1959.

Non sappiamo se il Sindaco ed il Ragioniere Capo riusciranno allo scopo, tenendo presente i compiti, e la lentezza con cui vengono svolti, della Commissione Centrale per la Finanza Locale.

Certo è che siamo alla metà di dicembre e molto poco ci troviamo distanti dalle feste di fine d'anno.

La Regione intanto non concede l'anticipazione di cassa se non ha tassative assicurazioni. In queste condizioni molto probabile sembra l'ipotesi che gli impiegati comunali non siano pagati per la fine del mese e che dovranno attendere un po' di giorni dei primi del 1960 per veder soddisfatti i loro inequivocabili diritti.

A questo punto ci si chiederà: di chi la colpa?

La risposta che ci permettiamo di dare non è facile. Facile sarebbe dire, e non vogliamo farlo, che la colpa è del Sindaco e della Giunta. Oppure che la colpa è della Commissione di Roma. La verità è forse in tutte e due le risposte «facili».

Se è vero che la Commissione di Roma esamina con lentezza i bilanci è anche vero che quella commissione esamina i bilanci di tutti i comuni deficiari d'Italia (e sono la maggioranza), e anche vero che si tratta del bilancio 1959 e tutte le Amministrazioni Comunali che si rispettano sanno benissimo come vanno queste cose e quanto tempo si debba perdere.

Proprio per questo era dovere dell'Amministrazione provvedere in tempo, comunque. Diciamo «comunque» perché è proprio compito di essa provvedere di rispettare con puntualità gli impegni con i dipendenti comunali. Maggiore doveva essere questa sensibilità per la coincidenza delle feste natalizie.

E la cosa pare a tutti del tutto ovvia e francamente non ha alcun bisogno di commento più o meno pittoresco.

Dunque c'è anche una responsabilità della Giunta Comunale.

Questa la metteremo nel conto delle «passività» dell'Amministrazione Messina precisando che non lo facciamo con animo lieto, proprio perché sappiamo che questa «passività» è sulla pelle degli impiegati comunali.

Ma è tuttavia una passività che ci permettiamo di collocare non nel fatto, corrente peraltro, del mancato pagamento di un debito, ma nel quadro complessivo della politica finanziaria dell'Amministrazione.

Politica finanziaria alla cui base è stato un erratissimo concetto, meglio sarebbe chiamarlo preconcetto; quello di guardare alla spesa (potremmo poi vedere come anche questa politica sia stata poco rispettata) come alla sola discrimi-

nante o al solo distintivo.

Esisteva, come dovrebbe esistere, una politica delle entrate. L'amministrazione non ha voluto seguirla mai, non ha mai voluto accettare consigli. Se non si fa nulla per «trovare» soldi, come si può pretendere poi di averne a disposizione per pagare i debiti?

Ora i nodi vengono al pettine. In quattro anni l'Amministrazione si è trastullata nelle spese, anche inutili, senza preoccuparsi del modo come pagarle. E fino a quando ha avuto soldi ha pagato. Poi la «fonte» si è essiccata ed i mandati inevasi si sono man mano ammonticchiati sul tavolo del Tesoriere Comunale. In quattro anni l'Amministrazione non si è preoccupata di trovare il modo di assicurare alle casse del Comune del denaro. E dire che non soltanto dai banchi dell'opposizione critiche del genere sono andate alla maggioranza.

Anche da parte di alcuni settori della maggioranza fu ripreso questo argomento, ma si è fatto sempre orecchio da mercante.

Cosa si diceva? Guardiamo l'impedimento di famiglia.

Esistono pendenti centinaia e centinaia di reclami e solo da pochissimo tempo è stato possibile insistere la Commissione di prima istanza per i tributi locali. Per tre anni questo non è stato possibile. Le variazioni alla matricola dell'I.F. sono state lente e superficiali, senza alcuna visione programmata degli obiettivi che si volevano perseguire e senza un chiaro proposito del ricavato che si voleva conseguire. Si è fatto qualche ritocco qua e là, tutti preoccupati però di «urtare», sicché alla fine o non si è fatto nulla o quel poco che si è fatto ha assicurato un maggiore gettito addirittura trascurabile. Certo non si può dire che «tutto» doveva venire dall'I.F., ma ciò sarebbe stato un promettente inizio verso quella moralizzazione dell'entrata, indispensabile per giustificare qualsiasi politica della spesa.

Solo se il denaro entrato nelle casse del Comune avesse impegnato seriamente le fatiche degli amministratori, un diverso tipo di politica della spesa sarebbe stato preso in considerazione. Invece si è seguito il criterio della finanza «allegra».

Per ora spendiamo e spendiamo, poi si vedrà. Chi campa paga.

Non ricorderemo che proprio su questo terreno alcuni degli attuali amministratori comunali impostarono una «battaglia» (che poi era in un fondo di bicchiere d'acqua) contro i precedenti amministratori «macchiatisi» della politica del «chi campa paga», cioè del mutui a rotazione ciclica, a getto continuo. La verità è che quelle accuse poggiavano su un fondo decisamente demagogico, poiché a tutti era noto che quell'amministrazione aveva tentato, (e possiamo ammettere senz'altro esagerando) d'impostare una politica diversa, ben coraggiosa soprattutto perché non demagogica.

Fu allora la parte più avventurosa dello schieramento avversario (oggi all'amministrazione comunale) che bloccò il tentativo ricacciando ogni soluzione onesta che allora con molta ragionevolezza fu

avanzata.

Oggi si ripete il giuoco o si potrebbe ripetere con facilità. Ma la demagogia essendo facile è anche pericolosa. Ed è per questo che maggiore è la responsabilità della Amministrazione Comunale, la quale si è rifiutata di darsi una politica mentre prima i dirigenti attuali si sbavavano la bocca criticando gli altri.

Oggi questi dirigenti pagano e pagano ad altissimo prezzo questo disprezzo per le cose sagge, anche se patrociniate da avversari. Potremmo essere contenti e non lo diciamo perché tutto ciò si va lentamente risolvendo a danno della cittadina.

Una prima grossa aliquota è rap presentata intanto dagli impiegati comunali, domani si allargherà sempre di più e purtroppo in maniera irreparabile.

In questa maniera occorre dire con onestà e sincerità: non è con i viaggi a Roma che si risolve il problema della Finanza Locale in genere e del nostro Comune in particolare. Occorre iniziare nel nostro piccolo qui da noi e contemporaneamente porre il problema della riforma generale delle leggi che riguardano appunto questa delicatissima materia. E. b.

Bandito dall'E. N. A. L.

Concorso Presepio Cristiano 1959

L'ENAL - Dopolavoro Provinciale di Trapani, anche quest'anno, in occasione delle prossime feste natalizie, indice ed organizza il Concorso per l'allestimento del miglior presepio cristiano - 1959.

Al concorso possono partecipare tutti gli iscritti all'ENAL, residenti a Trapani, le famiglie e le collettività (Chiese, Circoli, Convitti, Istituti, Caserme, Carceri).

Il Concorso si divide in tre distinte sezioni:

La prima sezione accoglierà quei soggetti che ricollegandosi alla tradizione francescana riproducono soltanto il presepio, cioè luogo dove è nato il bambino Gesù e concentrano lo sforzo evocativo nel Mistero della Natività;

La seconda sezione accoglierà quei soggetti che richiamandosi alla tradizione popolare in genere o particolarmente a quella napoletana, attorno al Presepio ed al mistero della natività rievocano anche l'aspettazione ed il giubbilo delle schiere angeliche e del mondo circostante per il meraviglioso avvenimento e pongono in rilievo aspetti tradizionali o caratteristiche locali;

La terza sezione comprenderà i presepi meccanici e cioè quelli nei quali uno o più elementi possono essere messi in movimento mediante speciali apparecchiature.

Le due prime sezioni saranno a loro volta suddivise: a) presepi allestiti da singoli o nell'ambito familiare; b) presepi allestiti da istituti,

Enti, Associazioni ecc.

La domanda di partecipazione al concorso dovrà essere presentata su modulo fornito dall'ENAL, entro il 19 Dicembre 1959 all'ENAL di Trapani Via Cuba n. 8. La Commissione nominata dal Dopolavoro Provinciale composta di elementi particolarmente esperti e competenti, stabilirà il programma per le visite dei presepi e ne darà comunicazione agli interessati con preavviso di almeno tre giorni. Le visite avranno inizio dal 20 Dicembre 1959.

Nel giudicare i Presepi la Commissione, per stabilire la graduatoria, adotterà i seguenti criteri di giudizio:

- a) composizione ed espressività del Mistero della Natività; b) la naturalezza, la semplicità e la freschezza di ideazione; c) l'armonia dell'insieme e delle proporzioni; d) l'accuratezza dei particolari; e) la fonte di ispirazione (quadri e affreschi, presepi plastici e celebri per la elevata concezione artistica).

La Commissione ha potere deliberante e stabilisce la graduatoria di merito designando i primi tre classificati per ciascuna delle sezioni o sottosezioni del concorso, ai quali saranno assegnati i premi messi in palio.

Il giudizio della Commissione è inappellabile. Per informazioni rivolgersi all'ENAL Prov.le Via Cuba n. 8 Trapani.

Le confezioni

Caesar

e gli impermeabili

San Giorgio

sono in vendita nei negozi

BELLANCA e AMALFI

PALERMO

In agitazione a Trapani i Professori Stabili

In numerosa riunione sono convenute in assemblea i professori stabili di Trapani, per porre le basi per un prossimo convegno provinciale, nel quale saranno discusse interessanti problemi della categoria.

Nella riunione i convenuti hanno all'unanimità espresso il loro malcontento per la posizione giuridica inerente alla proclamata stabilità nel posto, che non ripromette alcuna continuità di rapporto di impiego e di tranquillità necessari per il buono espletamento dell'azione educativa. L'Assemblea ha auspicato l'appoggio degli organi competenti e del Parlamento cui è demandata la risoluzione dei problemi.

Attività dell'USCS a Trapani

Eletto il Direttivo nella Sezione Baracche

Il 22 Novembre si sono svolte le elezioni per eleggere il nuovo direttivo della Sezione Trapani Baracche. Alle ore 10 precise in presenza del Capitano Ant. Borruso regolarmente delegato del Comitato Provinciale si è riunita l'assemblea di tutti i soci elettori.

Ha parlato per primo il segretario uscente Carmelo Pennino il quale ha ricordato ai 747 tesserati e soci elettori della Sezione quello che i nostri deputati hanno fatto per i pescatori Trapanesi ricordando in modo particolare il tanto atteso e sognato Porto Peschereccio «ma grazie all'intervento del nostro dinamico Assessore Corrao — egli ha detto — siamo riusciti a portare a buon punto i lavori». Infine ha ricordato lo stanziamento di 500 milioni per la costruzione del Villaggio del pescatore ed ha auspicato il pronto inizio di questa grande realizzazione.

Alla fine della relazione si sono svolte le elezioni per scrutinio segreto.

Sono risultati eletti i signori: 1) Pennino Carmelo 2) Barraco Giuseppe 3) Pollina Nicolò 4) Bertino Andrea 5) Virzi Giuseppe.

Alla proclamazione dei risultati gli eletti si sono riuniti per la distribuzione delle cariche dell'esecutivo Sezioneale.

Sono stati eletti per acclamazione e all'unanimità i signori Rag. Pennino Carmelo, Segretario; Sig. Barraco Giuseppe, Incaricato Amministrativo; Sig. Bertino Andrea, S.P.E.S.; Sig. Pollina Nicolò, Elettorato ed Enti Locali; Sig. Virzi Giuseppe, Organizzativo.

Per i vostri acquisti di STRENNE ricordatevi della 'LOTTERIA PONS 1959' POTRESTE VINCERE UNA BIANCHINA

La rivelazione postuma di un nobile e inutile tentativo

L'incontro D'Antoni - Segni per una politica di comprensione

Il colloquio doveva avvenire alla presenza del Presidente dell'Assemblea Regionale, ma all'ultimo momento, contro ogni accordo prestabilito, al posto di Stagno D'Alcontres si è presentato... l'On. D'Angelo

Pubblichiamo per intero le dichiarazioni rese dall'on. Paolo D'Antoni al Giornale «L'Orsa» su un'azione intrapresa dal parlamentare trapanese nell'intento di sbloccare una situazione di puntiglio politico che comincia a dare segni di grave pesantezza.

Scrivo all'on. Stagno D'Alcontres che a Firenze non aveva parlato solo l'autorevole deputato del partito dc, bensì il Presidente dell'ARS e a nome di tutto il popolo rappresentato nell'Assemblea.

azione di Governo in ossequio alla giustizia e al rispetto dovuto ai legittimi interessi della nostra Regione.

viavo all'on. Stagno D'Alcontres, Presidente della Assemblea, altra mia lettera nella quale, riferendomi alle nostre conversazioni, rimettevo le richieste da sottoporre all'esame ed alla approvazione della Segreteria Nazionale della Democrazia Cristiana e del Consiglio dei Ministri.

che Dio confortasse la mia anima e meglio illuminasse i reggitori del nostro Paese. Chi ha seguito in questi 12 anni la mia modesta ma onesta opera di deputato, trova conseguente, morale e politica tale mia iniziativa; essa può apparire ingenua e romantica, ma spese volte la Provvidenza si serve degli ingenui e dei romantici per meglio scoprire il male che soffoca ed uccide!

della crisi di governo, non potendo contare che solo sul mio voto di uomo indipendente e quasi solitario, ma di un indipendente che dal 1947 ad oggi ha seguito costantemente una linea diritta. Dissi all'on. Segni che il problema di governo si risolveva a Palermo mentre quello siciliano, per la complessità dei suoi bisogni, non poteva trovare la sua soluzione che a Roma presso gli organi superiori responsabili dello Stato.

la Sicilia non ha neanche avuto il beneficio di avere un Presidente Segni, che opportunamente provveda con mezzi di rilievo alla rinascita della sua Isola. Gli uomini politici siciliani di ieri e di oggi, taluni per falso pudore nazionale e molti per calcolo e profitto personale, hanno collocato le loro fortune politiche sull'abbandono e talvolta sul tradimento dei reali interessi siciliani.

I buoni autonomisti considerano tutti i partiti rappresentati nell'Assemblea Regionale come strumenti posti a servizio degli interessi della Sicilia, che sono regolati costituzionalmente dal suo Statuto. Questa esigenza è resa ogni giorno sempre più evidente dal fatto che, non avendo la Sicilia delle forze economiche organizzate ed influenti sulla vita del Paese, non può fare ricorso ad altri che al suo Istituto, che è l'Assemblea Regionale.

È continuavo: «Se la Segreteria nazionale della DC ed il Governo Segni fossero stati sostenuti da una vera coscienza civile e nazionale e da una sana responsabilità politica, avrebbero dovuto trarre dalla operazione Milazzo ben altre decisioni di quelle a noi rese note, che hanno sospinto lo stesso partito di maggioranza e il Governo nazionale in una situazione pericolosa e dannosa, e comunque priva di ogni ispirazione morale e politica capace di inserirsi in una decisiva e concreta azione di Governo».

La sensibilità dell'on. Stagno D'Alcontres non fece cadere la mia iniziativa. Essa formò oggetto di conversazioni, e quando egli ottenne dalla Segreteria Nazionale della Democrazia Cristiana e dallo stesso on. Segni la possibilità di un incontro a Roma — al quale avrei partecipato assieme a lui — dissi essere necessario, perché l'incontro avvenisse su di una base di discussione concreta, presentare un memoriale con le richieste che, a mio giudizio, sono essenziali per una chiara, onesta e responsabile conciliazione tra gli interessi della Nazione e quelli della Sicilia.

Ero tranquillo nell'animo mio, certo di compiere nel silenzio un servizio dovuto; ero anche fiducioso e, credente come sono, speravo

Il colloquio avvenne alle ore 17 nell'abitazione privata dell'on. Segni e fu aperto, lungo e cordiale, avendo la durata di un'ora e 15 minuti. Dissi subito, alla presenza dell'on. D'Angelo, che non era mio compito — affrontare il problema

«Trattasi — dicevo al Presidente Segni — di accordare la linea della politica generale dello Stato con le esigenze straordinarie ed urgenti dell'Isola». Osservavo che la Sicilia aveva una sua particolare ed inconfondibile espressione geografica, demografica ed economica. Essa non è Lampedusa tanto piccola e lontana, non è neanche la Sardegna che ha un territorio uguale alla Sicilia, ma una popolazione che si aggira su 1 milione e 200 mila abitanti. La Sicilia conta oltre 5 milioni di abitanti che vivono su un territorio pieno di montagne e colline e con una superficie piana di appena il 16 per cento. Con un'economia come questa, 5 milioni di uomini non possono né prosperare né esistere. Tale situazione è resa ancora più evidente anche perché

Il colloquio mi parve di reciproca soddisfazione. Concluse che la Democrazia Cristiana, dopo 12 anni di esperienza negativa, era priva di fiducia presso il popolo siciliano. Che sulla base della accettazione delle richieste presentate, mediante un atto solenne da parte del Consiglio dei Ministri, poteva essere concesso tutto il potere alla Democrazia Cristiana in Sicilia con l'estensione delle forze autonomiste, le quali si sarebbero riservate il compito di controllare il piano e l'esecuzione delle richieste entro i termini fissati.

Quando si è veramente miopi

Si boicotta a Gela l'impianto E. N. I.

Se vogliamo davvero che in Sicilia si faccia qualcosa di buono, la funzione antimonopolistica e la capacità concorrenziale delle aziende pubbliche e a partecipazione statale sono da tenere nella massima considerazione

Ha avuto luogo a Siracusa, informa l'agenzia Nazionale «Sicilia», una riunione degli industriali della provincia per studiare le ripercussioni che potrebbe avere sull'economia industriale della provincia l'attuazione del progettato impianto dell'ENI a Gela, che potrebbe costituire un doppio privilegio per molti degli stabilimenti sorti negli ultimi anni intorno alla baia di Augusta.

struzione, la produzione di polietilene raggiungerà il livello di 100 mila tonnellate all'anno, ammonterà e che è ampiamente sufficiente al fabbisogno nazionale e che può coprire anche per alcuni anni l'avanzo del previsto incremento del fabbisogno mondiale. L'attuazione di nuovi impianti petrolchimici che ricalcassero la via già aperta dall'iniziativa privata ed immettessero prodotti di cui il mercato è in pratica già saturo potrebbe per tanto provocare una grave crisi di sovrapproduzione che potrebbe arrecare danni gravissimi all'intera economia siciliana.

Siracusa quindi hanno chiesto alle competenti autorità nazionali un accurato riesame del complesso problema, allo scopo di evitare che avvenute iniziative fatte per malinteso «spirito di socialità» possano produrre non lievi e pericolosi perturbamenti. E ciò soprattutto in un settore come quello petrolchimico siciliano che — osserva concludendo l'agenzia Nazionale «Sicilia» — non è propriamente di quelli in cui l'iniziativa privata dimostra di essere «coarctata».

gli investimenti privati nell'Isola è del tutto marginale, in quanto al di fuori della concretezza delle argomentazioni mira solo ad accreditare benemerite inesistenti. Si è dunque proclamato che il complesso E. N. I. era antieconomico, dispersione di mezzi, politica d'intervento pubblico in perdita. L'argomento non ha retto e si è mutato fronte.

competere con i costi di produzione in campo internazionale» senza peraltro dimostrare come una maggior disponibilità di prodotto determini prezzi maggiori. Quello che si vuole salvaguardare sono le posizioni acquisite che non si intende siano in alcun modo disturbate.

Ho considerato dentro di me con amarezza questa situazione, che non è rimasta un segreto per nessuno, e soprattutto per i miei amici. Milazzo ho espresso per iscritto e a voce questa mia insoddisfazione, la quale si ricollega al fatto dell'errore commesso nel mese di febbraio 1959 con l'aver creato un nuovo partito a base dottrinarie e quasi concorrente sul piano dell'ideologia cattolica.

Secondo l'opinione dei Belgi

Gli industriali della provincia di Siracusa

Nella controversia sull'entità degli investimenti privati per l'industrializzazione della Sicilia, è intervenuto il Direttore generale del Ministero delle Partecipazioni Statali dott. Stamatini per escludere che sia valida l'affermazione che gli investimenti privati in Sicilia siano stati di 500 miliardi.

Gli industriali della provincia di Siracusa — ed è facile capire da chi sollecitati — hanno richiesto che gli impianti di Gela non sorgano, che si riveda la concessa autorizzazione. Ciò che appare di grande interesse nell'ordine del giorno votato, sono gli argomenti a sostegno della richiesta. Si dice infatti che gli impianti E.N.I. potrebbero creare una situazione concorrenziale con danno per le industrie similari esistenti. Si afferma che gli impianti esistenti sono sufficienti, che lasciati soli potrebbero diventare «più economicamente produttivi» e si aggiunge che l'iniziativa dell'ENI «comporterebbe l'impossibilità di

L'ordine del giorno degli industriali di Siracusa e l'ennesima conferma dei moventi della pesante campagna condotta contro tutte le iniziative che I.R.I. ed E.N.I. stanno attuando per rompere incrostazioni monopolistiche e privilegi che il Paese ha già pagato e continua a pagare a caro prezzo.

Bruxelles la capitale della Comunità Europea

La questione della «Capitale europea», che tante discussioni e gelosie ha suscitato tra i Paesi del MEC, è stata rinviata come è noto, al 1962. Tuttavia — apprende l'agenzia «Roma Informazioni» — i Belgi sono più che convinti che la scelta cadrà infallibilmente su Bruxelles.

La questione della «Capitale europea», che tante discussioni e gelosie ha suscitato tra i Paesi del MEC, è stata rinviata come è noto, al 1962. Tuttavia — apprende l'agenzia «Roma Informazioni» — i Belgi sono più che convinti che la scelta cadrà infallibilmente su Bruxelles.

Ora, attraverso l'intervento anche della SOFIS, si sta realizzando in Sicilia, a Gela, un complesso industriale dell'ENI che comporta un investimento di 120 miliardi. Con tale complesso si utilizzerà il petrolio del giacimento di Gela attraverso lavorazioni industriali, che, tenuto conto della composizione del greggio, avranno caratteristiche rispondenti a criteri di convenienza economica. La raffineria petrolifera avrà una capacità di 3 milioni di tonnellate all'anno di greggio e lo trasformerà in coke di petrolio, una miscela di prodotti e grandi quantità di gas. Il coke servirà per alimentare la centrale termoelettrica per gli usi civili della Sicilia. La miscela di idrocarburi verrà sottoposta a ulteriori processi di raffinazione per ricavarne benzina, gasolio e altri prodotti. Dai gas residui si otterrà acido solforico e fertilizzanti.

Le cinque regioni, in ordine decrescente, ai primi posti per numero e ammontare dei protesti sono Lombardia, Lazio, Toscana, Campania e Sicilia. I protesti in Lombardia sono stati in un anno un milione e 499 mila per oltre 76 miliardi; nel Lazio un milione e 323 mila per 60 miliardi e 700 milioni.

Un piazzamento edificante

come per i protesti, da Toscana e Campania, ma da Piemonte ed Emilia-Romagna. Il numero totale dei fallimenti nell'anno sono stati 5.307 con un passivo di 52.528 milioni contro un attivo di milioni 17.734.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

«L'Orsa» Stabilimento Tipografico Trapanese Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

La questione della «Capitale europea», che tante discussioni e gelosie ha suscitato tra i Paesi del MEC, è stata rinviata come è noto, al 1962. Tuttavia — apprende l'agenzia «Roma Informazioni» — i Belgi sono più che convinti che la scelta cadrà infallibilmente su Bruxelles.

Sulla presunta antieconomicità dell'impianto di Gela, si è scatenata la solita campagna alimentata dalle solite centrali, campagna della quale la parte riferentesi a

I dati più recenti indicano che nel primo semestre dell'anno cor-

Le cinque regioni, in ordine decrescente, ai primi posti per numero e ammontare dei protesti sono Lombardia, Lazio, Toscana, Campania e Sicilia. I protesti in Lombardia sono stati in un anno un milione e 499 mila per oltre 76 miliardi; nel Lazio un milione e 323 mila per 60 miliardi e 700 milioni.

Le cinque regioni, in ordine decrescente, ai primi posti per numero e ammontare dei protesti sono Lombardia, Lazio, Toscana, Campania e Sicilia. I protesti in Lombardia sono stati in un anno un milione e 499 mila per oltre 76 miliardi; nel Lazio un milione e 323 mila per 60 miliardi e 700 milioni.